

**ARCHIVIO DISARMO**  
**Istituto Ricerche Internazionali**  
piazza Cavour 17 - 00193 Roma  
tel. \*\*39.06.36.00.03.43 (r.a.) fax \*\*39.06.36.00.03.45  
email: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it) - [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

# ***I giovani italiani e l'impegno all'estero in aree di crisi***

Rischi, minacce, uso della forza, servizio civile, servizio militare

Sondaggio di opinione realizzato nell'ambito del Convegno  
“Le armi della Repubblica. Organizzazioni non governative, Industrie, a confronto.  
L'esperienza degli italiani nelle aree di crisi: la formazione delle risorse umane”

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto  
10-11 ottobre 2008

**DIFEBAROMETRO**

Osservatorio permanente

**Rapporto n° 10**

## **Indice**

<b>1. Gli italiani e le fonti di insicurezza</b>	<b>Pag. 3</b>
<b>2. L'atteggiamento verso l'uso della forza militare</b>	<b>» 7</b>
<b>3. L'impegno personale nelle aree di crisi: un approfondimento sugli atteggiamenti dei giovani</b>	<b>» 11</b>
<b>3.1 L'impegno civile</b>	<b>» 12</b>
<b>3.2 L'impegno militare</b>	<b>» 17</b>
<b>3.3 La propensione all'impegno internazionale dei giovani: una tipologia sintetica</b>	<b>» 20</b>
<b>Appendice I. Pericolo, rischio, minaccia</b>	<b>» 24</b>

## 1. Gli italiani e le fonti di insicurezza

In merito all'atteggiamento degli italiani verso l'impegno civile e militare nazionale nelle aree di crisi, una prima indicazione proviene dall'analisi di quelle che essi considerano le fonti di insicurezza per il Paese.

Confermando quanto emerge dal dibattito pubblico degli ultimi tempi, il problema che secondo l'opinione pubblica mette maggiormente a repentaglio la nostra sicurezza è una *minaccia* come la criminalità, con il 61% degli intervistati che considera questo fenomeno "molto importante" (v. Tab. 1). Immediatamente dopo nella scala di priorità del pubblico si collocano fenomeni classificabili come *rischi*<sup>1</sup> quali il riscaldamento globale (58,3%), ovvero ancora come *minacce* quali la diffusione (proliferazione) di armi nucleari (57%).

**Tab. 1 – Percezione dei problemi per la sicurezza per l'Italia**

*Di seguito trova elencati una serie di problemi che, in futuro, potrebbero mettere a repentaglio la sicurezza dell'Italia. Per ciascuno di essi, dovrebbe indicare quanto secondo Lei e' importante.*

	molto importante	abbastanza importante	poco/per niente importante	non sa/ non risponde	Totale
La criminalità in Italia	61,0	33,8	4,9	0,3	100
Il riscaldamento globale (della Terra)	58,3	31,2	10,2	0,3	100
La diffusione delle armi nucleari in nuovi paesi	57,0	34,9	7,7	0,4	100
Il terrorismo internazionale	54,5	35,8	9,4	0,3	100
Il mancato disarmo delle potenze nucleari	46,8	38,1	14,4	0,7	100
Le disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo	43,2	42,4	14,3	0,1	100
L'immigrazione	42,2	37,1	20,0	0,7	100

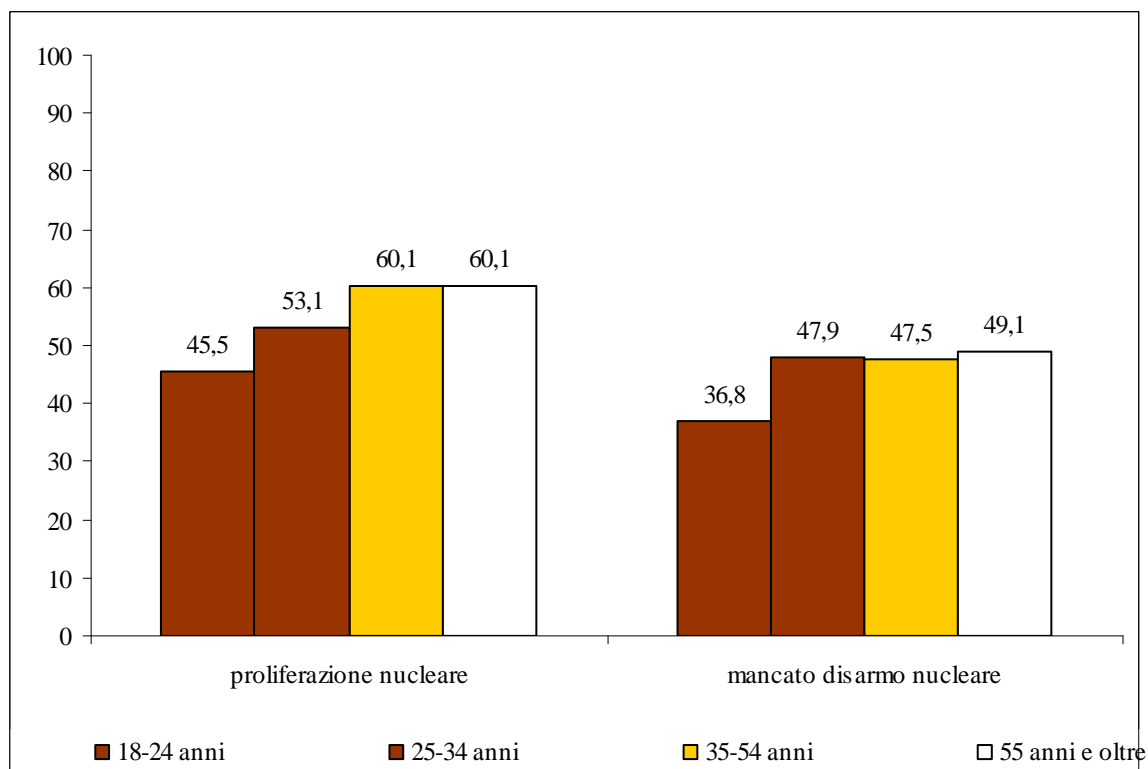
FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

\* Il presente sondaggio è stato realizzato da Archivio Disarmo in collaborazione con SWG nei giorni 3-7 marzo 2008, mediante interviste CAWI (*Computer Assisted Web Interview*) su un campione nazionale stratificato per quote di 796 individui maggiorenni (su 2089 contatti). I dati sono stati ponderati al fine di garantire la rappresentatività rispetto ai parametri di zona, sesso, età e scolarità. Il documento completo è disponibile sul sito: [www.agcom.it](http://www.agcom.it)

<sup>1</sup>Sulla distinzione tra pericolo, rischio e minaccia, v. App. I, p. 24.

Ancora una *minaccia*, il terrorismo internazionale, occupa il quarto posto nella lista delle priorità, con il 54% dei rispondenti che la considera “molto importante”. Anche in questo caso è probabile che l’orientamento dell’opinione pubblica rifletta l’orientamento dell’agenda mediatica, nella quale questo problema continua oggi ad essere trattato, ma con un’intensità minore rispetto a qualche anno fa. Altri fenomeni classificabili come *minacce* quali il mancato disarmo delle potenze nucleari (46,8%), ovvero come *rischi* quali le disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo (43,2%), e l’immigrazione (42,2%), sono percepite come problemi per la nostra sicurezza da meno del 50% degli intervistati. È interessante notare il distacco tra la prima (la criminalità in Italia, 61%) e l’ultima delle opzioni scelte dal campione (l’immigrazione, 42%), prova indiretta del fatto che non tutta l’opinione pubblica “legge” il problema criminalità in Italia come una diretta emanazione del fenomeno migratorio.

Per quanto riguarda le variabili strutturali degli intervistati, la percezione dei problemi che mettono a repentaglio la sicurezza non risulta significativamente differenziata per genere o per appartenenza geografica. Più discriminante appare invece l’età, in quanto i giovani esprimono posizioni leggermente diverse dall’andamento generale dell’opinione pubblica. È degno di nota che gli intervistati con meno di 25 anni collochino al primo posto tra i danni possibili il riscaldamento della terra (63,3%), mentre la criminalità è al secondo posto (57,7%) e al terzo, a una certa distanza, il terrorismo internazionale (48,7%). Tra le prime tre opzioni non appare invece la minaccia rappresentata dalla proliferazione delle armi nucleari in nuovi paesi, che in questa fascia di età è considerata molto importante dal 45,5% (la percentuale è del 53,1% tra i gli intervistati tra i 25 e i 35 anni e del 60,1% tra gli ultra trentacinquenni) (v. Fig.1). Analogamente, il mancato disarmo delle potenze nucleari è percepito come una minaccia molto importante solo dal 36,8% dei più giovani, mentre la stessa percentuale è di 10 punti percentuali superiore nelle altre classi di età. Nel caso specifico rappresentato dalle minacce nucleari, si può parlare pertanto di un effetto di coorte per più giovani, i quali, cresciuti e formati in un clima di apparente congelamento delle armi nucleari da parte delle grandi potenze e di sostanziale assenza di informazione sui processi di disarmo e di riarmo in corso a livello mondiale, presentano una minore percezione delle minacce alla sicurezza costituite dalla proliferazione e dal mancato disarmo.

**Fig. 1 – Percezione delle minacce nucleari per classi di età**

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

Guardando alla collocazione politica<sup>2</sup> dei rispondenti, emerge che il livello di preoccupazione verso problemi che mettono a repentaglio la sicurezza del paese è generalmente maggiore tra coloro che si dichiarano di centrodestra e di destra. Tuttavia, il dato più interessante è offerto dalla diversa priorità che si attribuisce ai singoli problemi a seconda del proprio orientamento politico. La tab. 2, infatti, mostra che i rispondenti di centro, di centrodestra e di destra attribuiscono maggiore importanza a minacce dirette alla sicurezza del paese, soprattutto sul fronte interno come nel caso della criminalità, ma anche sul piano internazionale come nel caso del terrorismo internazionale. Al terzo posto, però, le opzioni espresse si differenziano: chi si dichiara di centro e di centrodestra colloca in questa posizione la proliferazione nucleare, mentre chi si dichiara di destra vi colloca l'immigrazione (che, ricordiamo, era l'ultimo dei problemi nella media del campione).

<sup>2</sup> Misurata attraverso una domanda che chiedeva agli intervistati di autocollocarsi politicamente scegliendo fra le seguenti opzioni: destra, centrodestra, centro, centrosinistra, sinistra.

In una graduatoria inversa si dispongono le preoccupazioni degli intervistati che si dichiarano di sinistra e quelli che si dichiarano di centrosinistra. Dei due, gruppi, il primo considera prioritari il riscaldamento globale e le disuguaglianze Nord-Sud: due problemi che configurano altrettanti esempi di rischi, cioè di situazioni critiche che, pur essendo capaci di destabilizzare gli equilibri globali, non sono deliberatamente finalizzati a produrre insicurezza né sono attribuibili alla responsabilità di uno specifico attore esterno e ostile (“il nemico”). nucleari. È interessante notare che tra gli intervistati di sinistra – e soltanto tra loro – appare fra i primi 3 posti il problema del mancato disarmo delle potenze nucleari. Tornando ai rispondenti di centrosinistra, essi, pur attribuendo priorità al tema del riscaldamento globale, manifestano preoccupazione anche per vere e proprie minacce, rivolte alla sicurezza internazionale come la proliferazione nucleare, o alla sicurezza interna come la criminalità.

**Tab. 2 – I problemi prioritari per la sicurezza dell’Italia secondo l’orientamento politico**

Graduatoria di priorità dei problemi	Orientamento politico				
	sinistra	centrosinistra	centro	centrodestra	destra
1	Il riscaldamento globale (65,5 %)	Il riscaldamento globale (64,8%)	La criminalità in Italia (63,2%)	La criminalità in Italia (69,0%)	La criminalità in Italia (80,3%)
2	Le disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo (62,1%)	La diffusione delle armi nucleari in nuovi paesi (60,6%)	Il terrorismo internazionale (59,7%)	Il terrorismo internazionale (61,4%)	Il terrorismo internazionale (71,1%)
3	Il mancato disarmo delle potenze nucleari (52,9%)	La criminalità in Italia (57,7%)	La diffusione delle armi nucleari in nuovi paesi (59,2%)	La diffusione delle armi nucleari in nuovi paesi (57%)	L'immigrazione (69,7%)

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

## **2. L'atteggiamento verso l'uso della forza militare**

In un contesto internazionale caratterizzato dal crescente impegno dell'Italia nella gestione delle crisi internazionali, sia attraverso missioni militari di peace keeping, sia attraverso missioni civili di riabilitazione post-bellica, è di particolare interesse conoscere e misurare il sostegno dell'opinione pubblica italiana, e dei giovani in particolare, verso questo tipo di operazioni. A livello complessivo si conferma che l'atteggiamento degli italiani nei confronti dell'uso della forza militare non risulta pregiudizialmente contrario all'eventuale ricorso alla forza ma dipende dagli scopi in vista dei quali ciò accade. La tab. 3 (v.) mostra che circa tre quarti degli italiani sarebbero favorevoli all'uso della forza per scopi difensivi, quando cioè fosse minacciata l'integrità territoriale del Paese. Un favore molto ampio si manifesta altresì per combattere il terrorismo internazionale (71%), così come ampio consenso è accordato all'uso della forza per compiti di sicurezza interna, quali il controllo dell'immigrazione clandestina (72,3%) e il presidio del territorio in concorso con le forze di polizia (70,4%). Inoltre, un 61,7% degli italiani manifesta il proprio favore per l'impiego della forza militare quando questa è finalizzata ad imporre il rispetto del diritto internazionale. Piuttosto diverso è invece l'atteggiamento degli italiani quando si passa a considerare situazioni in cui l'uso della forza è stato sperimentato in passato con esiti problematici. È il caso delle operazioni destinate a far cessare i conflitti etnici, rispetto alle quali l'opinione pubblica italiana tende a dividersi con una sottile maggioranza di consensi (pari al 52,5%). Largamente impopolari, infine, le operazioni dirette a rovesciare un regime dittatoriale, le quali suscitano la contrarietà del 60% del campione.

**Tab. 3 – Opinioni verso l'uso della forza militare**

<i>Lei sarebbe molto, abbastanza, poco o per niente favorevole all'uso della forza militare da parte dell'Italia per...?</i>				
	favorevole	contrario	non sa/ non risponde	Totale
Difendere i confini nazionali da un attacco militare	73,5	23,3	3,2	100
Controllare l'immigrazione clandestina	72,3	26,2	1,5	100
Combattere il terrorismo internazionale	71,0	27,9	1,2	100
In Italia, per presidiare il territorio in concorso con le forze di polizia	70,4	27,8	1,8	100
rispettare il diritto internazionale	61,9	36,6	1,4	100
In operazioni all'estero per fermare conflitti etnici	52,5	46,2	1,3	100
Per portare la democrazia in un paese con regime dittatoriale	37,3	60,3	2,4	100

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

Per quanto riguarda l'età, gli intervistati più giovani si mostrano meno disponibili a giustificare l'uso della forza militare. Infatti tra i rispondenti dai 18 ai 24 anni la percentuale dei favorevoli è lievemente inferiore a quella della popolazione italiana nel suo complesso. Il favore cresce invece tra i giovani tra i 25 e i 34 anni, per poi stabilizzarsi o decrescere nelle successive fasce di età (v. tab. 4).

In ogni caso l'orientamento politico è la variabile che più delle altre sembra incidere sulla valutazione dell'opinione pubblica italiana verso l'uso della forza militare. La tab. 5 mostra l'andamento decrescente del sostegno passando dalla destra alla sinistra dello schieramento politico. Le differenze tra la destra e la sinistra, sempre superiori ai 24 punti percentuali, sono più marcate soprattutto nel caso dell'uso della forza militare per combattere l'immigrazione clandestina e per combattere il terrorismo internazionale. Va osservato, d'altra parte, che chi si colloca nettamente alla sinistra dello schieramento politico esprime opinioni più divergenti rispetto alla media, manifestando in generale un sostegno particolarmente basso verso l'uso dello strumento militare (v. tab. 5).



**Tab. 4 – Opinioni verso l'uso della forza militare per classi di età**

	18-24 anni	25-34 anni	35-54 anni	oltre 54 anni	Totale
Difendere i confini nazionali da un attacco militare	72,7	76,6	75,7	76,4	75,8
Controllare l'immigrazione clandestina	66,7	78,9	73,7	71,9	73,3
Combattere il terrorismo internazionale	65,4	75,5	71,8	71,6	71,8
In Italia, per presidiare il territorio in concorso con le forze di polizia	68,4	73,3	72,8	70,8	72
In operazioni all'estero per far rispettare il diritto internazionale	50,0	69,0	60,7	65,2	62,8
In operazioni all'estero per fermare conflitti etnici	49,4	60,3	52,2	51,4	53,1
Per portare la democrazia in un paese con regime dittatoriale	44,2	48,6	35,7	34,0	38,4

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro* n.10, 2008.

**Tab. 5 – Opinioni verso l'uso della forza militare secondo l'orientamento politico**

	destra	centrodestra	centro	centrosinistra	sinistra	Totale
Difendere i confini nazionali da un attacco militare	88,2	86,1	76,3	75,2	55,5	75,2
Controllare l'immigrazione clandestina	92,0	92,4	87,0	66,5	46,0	73,2
Combattere il terrorismo internazionale	88,0	93,6	71,4	70,1	46,4	72,3
In Italia, per presidiare il territorio in concorso con le forze di polizia	81,1	84,0	80,2	67,4	57,1	71,8
In operazioni all'estero per far rispettare il diritto internazionale	68,9	73,1	66,2	64,0	42,3	62,6
In operazioni all'estero per fermare conflitti etnici	60,5	58,3	59,2	59,6	32,8	54,1
Per portare la democrazia in un paese con regime dittatoriale	54,8	53,6	42,9	34,5	15,9	38,1

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro* n.10, 2008.

Se da situazioni astratte passiamo poi ad esaminare il favore degli italiani verso alcune delle missioni che attualmente impegnano i militari italiani all'estero, osserviamo che il consenso tende in linea di massima a calare. La Tab. 6 mostra un'opinione pubblica sostanzialmente divisa a metà tra favorevoli e

contrari rispetto alle quattro missioni prese in esame. Ciò non significa un'assenza di distinzioni all'interno delle missioni stesse. In realtà emergono due gruppi, rappresentati da un lato dai tre casi di Libano, Bosnia e Kosovo, che oscillano intorno al 49-50% dei consensi e, dall'altro, dal caso Afghanistan che, con il 43% dei consensi, emerge come l'operazione all'estero che gode di minor favore (v. tab. 6).

**Tab. 6 – Opinioni verso le missioni militari italiane all'estero**

	favorevole	contrario	non sa/ non risponde	Totale
KOSOVO	49,7	43,6	6,7	100
BOSNIA	48,8	44,1	7,1	100
LIBANO	48,6	43,9	7,5	100
AFGHANISTAN	42,8	51,4	5,8	100

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

Anche se lievi, tali differenze riflettono valutazioni relative alla diversa natura delle missioni e alla percezione del pubblico sulla loro capacità di raggiungere gli scopi previsti. Nello stesso tempo, esse sono un riflesso del dibattito politico e mediatico e delle divergenze di opinione espresse all'interno dell'élite politica.

Guardando alle differenze per collocazione politica dei rispondenti, infatti, si rileva che un atteggiamento apertamente critico verso le missioni proviene soprattutto dagli intervistati di sinistra, che si dichiarano contrari in percentuali che variano da un minimo del 63% nel caso della missione in Libano a un massimo dell'80% nel caso di quella in Afghanistan (v. Tab. 7). La missione in Afghanistan è oggetto di valutazioni controverse anche tra i rispondenti di centrosinistra che si dichiarano favorevoli nella misura del 46%, a fronte di percentuali di favore intorno al 60% per gli altri casi esaminati. In linea generale, pertanto, possiamo osservare un allineamento dell'opinione pubblica rispetto alle posizioni pubblicamente assunte dallo schieramento politico di riferimento.

**Tab. 7 – Favore verso le missioni militari italiane all'estero per orientamento politico**

	destra	centrodestra	centro	centrosinistra	sinistra	Totale
KOSOVO	53,5	62,7	67,1	59,1	28,4	54,1
BOSNIA	53,5	61,2	67,1	58,2	29,1	53,5
LIBANO	51,4	58,9	52,1	61,0	36,8	53,8
AFGHANISTAN	52,7	60,5	56,2	46,2	20,1	46,0

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

### **3. L'impegno personale nelle aree di crisi: un approfondimento sugli atteggiamenti dei giovani**

Dopo aver fornito il quadro degli atteggiamenti dell'opinione pubblica generale sulle fonti di insicurezza per l'Italia e sull'uso dello strumento militare nella gestione delle situazioni di crisi internazionale, l'attenzione della nostra indagine si è appuntata su un particolare segmento della popolazione rappresentato dai giovani fino ai 29<sup>3</sup> anni, con l'obiettivo di esplorare le loro opinioni rispetto all'ipotesi di un impegno personale di tipo civile o militare sia in Italia che in aree di crisi all'estero.

Preliminarmente, è utile evidenziare in questa sede alcune conclusioni emerse rispetto sia ai problemi per la sicurezza sia all'uso della forza militare, con particolare riferimento al sottogruppo dei giovani:

- Rispetto alle fonti di insicurezza, mediamente i giovani risultano un po' meno preoccupati rispetto ai problemi che potrebbero mettere a repentaglio la sicurezza del nostro Paese. Questa tendenza caratterizza soprattutto il mancato disarmo delle potenze nucleari e l'accesso al nucleare militare da parte di nuovi paesi (proliferazione), problemi che probabilmente risultano lontani dalle conoscenze e dalle esperienze di una generazione vissuta nel clima internazionale dell'ultimo ventennio, in cui la minaccia nucleare è apparsa secondaria nelle priorità dei governi e largamente trascurata nel dibattito pubblico.

<sup>3</sup> I rispondenti in età compresa tra i 18 e i 29 anni sono stati pari a 247. Le elaborazioni presentate in questa parte del rapporto riportano sempre il numero dei giovani pesato (= 192) per garantire la rappresentatività generale e la comparabilità con le altre classi di età presenti nel campione.

- Nei confronti dell'uso della forza militare, i giovani fino ai 24 anni risultano meno favorevoli in tutte le situazioni prospettate dall'indagine, sia che si tratti di situazioni ipotetiche, sia che si tratti di missioni delle Forze armate italiane effettivamente in atto. Tuttavia, il favore verso l'impiego della forza risulta crescere già a partire dai 25 anni, autorizzando l'ipotesi che una maggiore conoscenza e un più frequente partecipazione nel dibattito pubblico sui temi internazionali possano favorire il consenso in questo ambito.

Tale atteggiamento di relativa cautela da parte dei giovani, tuttavia, non significa disinteresse né tanto meno disimpegno verso i problemi e le crisi internazionali, come ci mostrano i dati rilevati in merito alla propensione all'impegno internazionale dei giovani italiani, in ambito sia civile che militare.

### 3.1. L'impegno civile

Per misurare la considerazione che l'ipotesi di un impegno civile gode presso i giovani, abbiamo utilizzato tre domande che si riferiscono a tre diverse opzioni di impegno: la disponibilità ad aderire al servizio civile volontario (che può prevedere anche la possibilità di un impiego all'estero), la disponibilità a svolgere volontariato e, infine, la disponibilità ad effettuare un lavoro retribuito all'estero in aree di crisi. Rispetto alla prima domanda, le risposte riportate in Tab. 8 mostrano che il 44,4% dei giovani intervistati si dichiara disposto a svolgere il servizio civile, a fronte di una percentuale pressoché analoga che invece esclude una simile disponibilità. Il 12,6%, invece, non si esprime in proposito.

**Tab. 8 – Disponibilità a svolgere il servizio civile volontario**

<i>In Italia per i giovani dai 18 ai 28 anni esiste la possibilità di svolgere il servizio civile volontario per un anno. Lei sarebbe disposto/a a svolgere tale servizio?</i>	
Si	44,4
No	43,0
Non sa	12,6
<i>Totale</i>	<i>100</i>
(N)	192

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

Il massimo interesse verso il servizio civile è espresso dalle donne, il 51,5% delle quali dichiara la propria disponibilità (v. Tab. 9). Tra i maschi invece i disponibili scendono al 37,2%, mentre aumentano i non disponibili (45,7%) ma

soprattutto gli indecisi (17%). È possibile che tale differenza sia dovuta, innanzitutto, a una facilità di accesso al mondo del lavoro relativamente maggiore per i maschi, ciò che potrebbe rendere meno appetibile l'eventualità di impiegare un anno per svolgere una attività sociale, pur parzialmente remunerata. In secondo luogo, non va trascurato l'effetto prodotto da una possibile immagine del servizio civile, talora associato a compiti di assistenza e cura, che nella percezione collettiva vengono ancora oggi associati al genere femminile.

A prescindere dal genere, comunque, il servizio civile risulta una opzione piuttosto popolare ed egualmente diffusa in tutti i gruppi sociali, tra più e meno giovani, tra più e meno istruiti, tra giovani di destra e di sinistra.

**Tab. 9 – Disponibilità a svolgere il servizio civile volontario secondo alcune caratteristiche individuali**

<i>In Italia per i giovani dai 18 ai 28 anni esiste la possibilità di svolgere il servizio civile volontario per un anno. Lei sarebbe disposto/a a svolgere tale servizio?</i>				
	SI	NO	NON SA	Totale
<i>Genere</i>				
Maschio	37,2	45,8	17,0	100
Femmina	51,5	40,2	8,3	100
<i>Età</i>				
18-24 anni	45,6	43,0	11,4	100
25-29 anni	43,7	42,9	13,4	100
<i>Titolo di studio</i>				
Basso	47,4	47,3	5,3	100
Medio	42,6	41,7	15,7	100
Alto	47,7	43,2	9,1	100
<i>Autocollocazione politica</i>				
Sinistra	41,4	48,3	10,3	100
Centrosinistra	43,9	42,1	14,0	100
Centro	40,0	53,3	6,7	100
Centrodestra	52,8	36,1	11,1	100
Destra	41,9	45,2	12,9	100

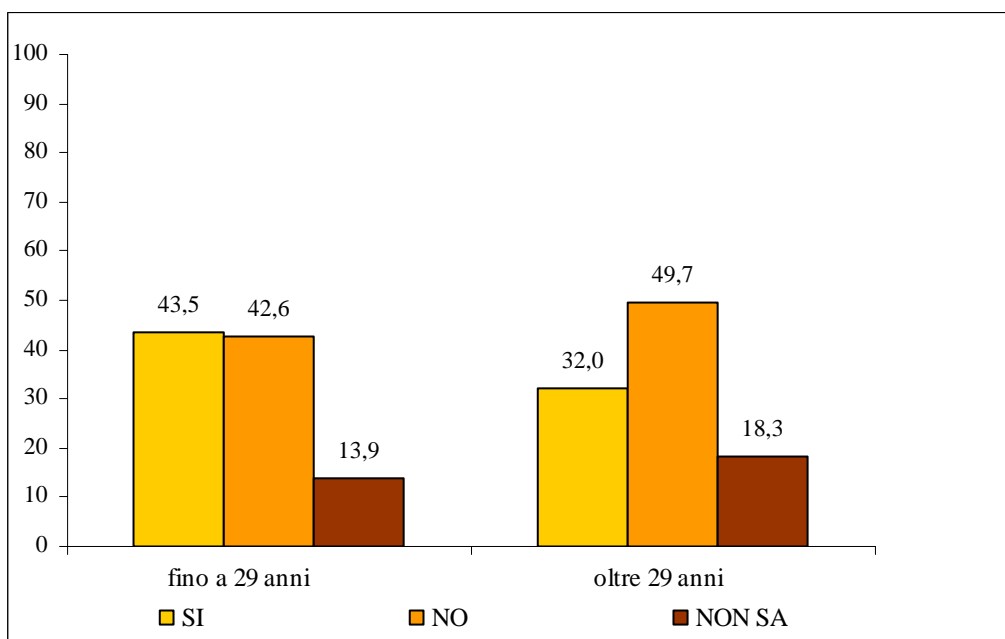
FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

Del tutto simili alle risposte sul servizio civile, sono quelle fornite dai giovani alle domande sull'eventuale impegno volontario o lavorativo in aree di crisi all'estero. Le Fig. 2 e 3, infatti, mostrano che rispettivamente il 43,5% e il 42,1% dei giovani fino ai 29 anni si dichiara disposto a svolgere una di queste attività. Almeno in astratto, dunque, la remunerazione economica non è determinante nella scelta di impegnarsi personalmente in una attività considerata utile sul piano sociale e formativo su quello professionale.

Per queste due domande, inoltre, è stato possibile effettuare un confronto con i rispondenti di età superiore ai 29. Si può osservare un generalizzato

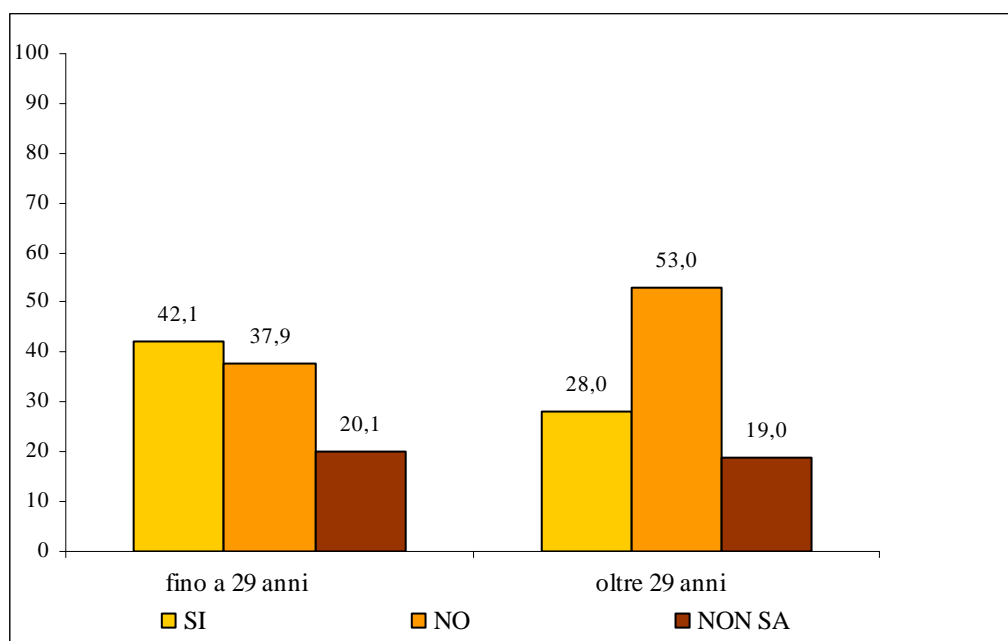
interesse nei confronti di attività all'estero, soprattutto di volontariato, ma i giovani fino ai 29 anni sembrano, per ovvie ragioni legate al ciclo di vita, particolarmente ben disposti ad investire in attività ed esperienze professionali, volontarie o remunerate, in aree di crisi.

**Fig. 2 – Disponibilità a svolgere un'attività di volontariato in aree di crisi**



FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

A differenza però di quanto accade per il servizio civile, l'ipotesi di svolgere volontariato internazionale non riscuote lo stesso favore presso le diverse categorie sociali, bensì appare una prerogativa dei giovani oltre i 24 anni (47,8% di favorevoli), laureati (51%) e che si collocano nel centrosinistra (50%) e nella sinistra (61%) dello schieramento politico.

**Fig. 3 – Disponibilità a svolgere un lavoro retribuito in aree di crisi**

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

**Tab. 10 – Disponibilità a svolgere volontariato in aree di crisi secondo alcune caratteristiche individuali**

<i>Sarebbe disposto/a a svolgere attività' di volontariato civile all'estero, in un'area di crisi?</i>				
	SI	NO	NON SA	Totale
<i>Genere</i>				
Maschio	42,6	45,7	11,7	100
Femmina	44,8	39,6	15,6	100
<i>Età</i>				
18-24 anni	38,0	44,3	17,7	100
25-29 anni	47,8	40,7	11,5	100
<i>Titolo di studio</i>				
Basso	43,6	48,7	7,7	100
Medio	41,3	38,5	20,2	100
Alto	51,2	46,5	2,3	100
<i>Autocollocazione politica</i>				
Sinistra	62,1	31,0	6,9	100
Centrosinistra	50,0	39,3	10,7	100
Centro	40,0	53,3	6,7	100
Centrodestra	37,8	43,2	18,9	100
Destra	35,5	51,6	12,9	100

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

Anche l'opzione di svolgere un lavoro retribuito all'estero è privilegiata dai giovani con più di 24 anni (45,5%) e in possesso di un elevato titolo di studio (52,3); a differenza di quanto accade per l'ipotesi del volontariato, tuttavia, questa opzione è sottoscritta da giovani con un atteggiamento più pragmatico e orientato all'acquisizione di competenze ed esperienze professionali. Infatti emergono una maggiore disponibilità tra gli uomini (47,4%) e l'assenza di una associazione statisticamente significativa con l'orientamento politico.

**Tab. 11 – Disponibilità a svolgere un lavoro in aree di crisi secondo alcune caratteristiche individuali**

<i>Sarebbe disposto a svolgere un lavoro retribuito all'estero, in un'area di crisi?</i>				
	SI	NO	NON SA	Totale
<i>Genere</i>				
Maschio	47,4	35,8	16,8	100
Femmina	36,7	39,8	23,5	100
<i>Età</i>				
18-24 anni	36,7	41,8	21,5	100
25-29 anni	45,5	35,7	18,8	100
<i>Titolo di studio</i>				
Basso	28,2	53,8	17,9	100
Medio	43,1	32,1	24,8	100
Alto	52,3	36,4	11,4	100
<i>Autocollocazione politica</i>				
Sinistra	51,7	31,0	17,2	100
Centrosinistra	42,1	40,4	17,5	100
Centro	14,3	64,3	21,4	100
Centrodestra	47,4	28,9	23,7	100
Destra	38,7	41,9	19,4	100

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

In sintesi, quindi, si può affermare che esiste un effettivo interesse da parte dell'opinione pubblica italiana, e in modo particolare dei giovani, verso il lavoro svolto dalle organizzazioni civili in aree di crisi, che si traduce in disponibilità all'ipotesi di un proprio impegno personale. A confermare la diffusa percezione dell'utilità dell'intervento civile per aiutare le popolazioni locali, giungono anche le risposte a una domanda tesa a rilevare l'utilità percepita di una serie di figure professionali in contesti di crisi internazionale (v. tab. 12).



**Tab. 12 – Percezione dell'utilità di alcune professioni in aree di crisi**

*Secondo Lei, quale tra le seguenti figure professionali e' la più utile per aiutare la popolazione in un'area di crisi? E la seconda in ordine di importanza?*

	<i>Prima opzione</i>	<i>Seconda opzione</i>	<i>Totale (prima + seconda opzione)</i>
medico/altra professione sanitaria	53,7	19,0	72,7
operatore di organizzazioni internazionali	13,0	18,9	31,9
operatore di organizzazioni non governative	7,2	11,9	19,1
militare	6,7	10,5	17,2
insegnante	4,7	10,4	15,1
assistente sociale	3,5	8,6	12,1
religioso/missionario	3,4	7,9	11,3
diplomatico	3,2	4,4	7,6
operatore delle istituzioni italiane	1,7	4,3	6,0
poliziotto	1,6	3,1	4,7
avvocato	0,2	0,3	0,5
altro	1,1	0,6	1,7
	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>200</b>

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

E' immediatamente visibile dalla Tab. 12 che le professioni mediche e sanitarie sono quelle che godono in assoluto del maggiore riconoscimento per l'aiuto che possono offrire alle popolazioni locali, con quasi i  $\frac{3}{4}$  dei rispondenti che le considera come le più utili. In seconda posizione, ma con netto distacco (31,9% delle preferenze tra prima e seconda opzione) troviamo invece gli operatori delle organizzazioni internazionali. Nel gruppo centrale, che raccoglie tra il 19% e l'11% delle preferenze, si collocano in ordine di importanza gli operatori delle ONG (19,1%) i militari (17,2%), gli insegnanti (15,1%), gli assistenti sociali (12,1%) e i religiosi (11,3%). Piuttosto bassa è invece la percezione dell'utilità del personale delle istituzioni italiane nella veste sia di diplomatici (in prima o seconda posizione solo per il 7,6% dei rispondenti) sia di operatori (4,8%). In coda si collocano, infine, professioni come quella del poliziotto (4,8%) e dell'avvocato (0,6%).

### **3.2 L'impegno militare**

Per conoscere la disponibilità verso un impegno di tipo militare, invece, abbiamo chiesto ai giovani se avevano mai preso in considerazione la possibilità di arruolarsi nelle Forze armate italiane. A differenza di quanto accade per le forme di impegno civile precedentemente considerate, rispetto all'opzione di impegnarsi come militari i giovani sembrano avere le idee piuttosto chiare. Infatti, solo una quota minima dei giovani intervistati esprime indecisione

(3,3%), a fronte di valori tra il 13% e il 20% per le precedenti opzioni. Coloro che dichiarano di aver pensato di arruolarsi corrispondono a un quarto circa (26,6%) dei rispondenti, mentre oltre il 70% non ha mai considerato tale possibilità (v. tab. 13).

**Tab. 13 – Presa in considerazione dell’eventualità di arruolarsi**

<i>Ha mai pensato di arruolarsi nelle Forze armate italiane?</i>	
Si	26,6
No	70,2
Non sa	3,3
<i>Totale</i>	<i>100</i>
(N)	192

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

La Tab. 14 mostra che le scelte dei 51 giovani che prendono in considerazione l’eventualità di entrare nell’organizzazione militare si indirizzano principalmente verso l’Arma dei Carabinieri (35,1%) e verso l’Esercito (29,8%), mentre numericamente inferiori sono le preferenze espresse verso la Marina (15,5%) e l’Aeronautica (13,3%). Questi risultati appaiono in controtendenza con le scelte tradizionali dei giovani candidati all’arruolamento, presumibilmente indicando che i giovani si mostrano realistici rispetto alla capacità di assorbimento della domanda da parte delle diverse Armi. In alternativa, o anche in aggiunta, a tale spiegazione può essere avanzata quella di un recupero di immagine dell’Esercito nei confronti delle altre due Armi “classiche” (Marina e Aeronautica), fermo restando il tradizionalmente elevato *appeal* dei Carabinieri (che peraltro svolgono compiti prevalentemente di polizia). Per essere confermata e adeguatamente interpretata, comunque, l’ascesa dell’Esercito dovrebbe essere sottoposta a un apposito approfondimento ed eventualmente esaminata in serie storica (v. tab. 14).

**Tab. 14 – Arma preferita per l’arruolamento**

<i>In quale arma?</i>	
Carabinieri	35,1
Esercito	29,8
Marina	15,5
Aeronautica	13,3
Non saprei	6,3
<i>Totale</i>	<i>100</i>
(N)	51

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

Le caratteristiche socio-strutturali dei giovani aperti alla possibilità di intraprendere la carriera militare presentano evidenze che confermano soltanto in parte le criticità evidenziate nelle analisi sociologiche. Si può confermare, infatti, che l'ipotesi della carriera militare eserciti per le donne un'attrattiva, rilevante in assoluto (1/5 dei casi) sebbene inferiore a quella dei maschi (pari a 1/3 circa dei casi). Inoltre, emerge ancora una volta una maggiore propensione all'arruolamento dei giovani residenti nel Sud e nelle Isole, anche se in misura inferiore rispetto al passato. Quanto alla collocazione politica, la popolarità della carriera militare aumenta procedendo da sinistra (17,2) verso destra. Non tuttavia in modo lineare, dato che il centro-sinistra fornisce più potenziali reclute (22,8) del centro (20), così come accade rispetto alla destra vera e propria (31,3%).

È infine da osservare che, a differenza del tradizionale *milieu* di reclutamento delle forze armate, però, nella presente indagine coloro che hanno pensato all'arruolamento militare non si caratterizzano per un basso livello di istruzione (v. tab. 15).

**Tab. 15 – Presa in considerazione dell'eventualità di arruolarsi secondo alcune caratteristiche individuali**

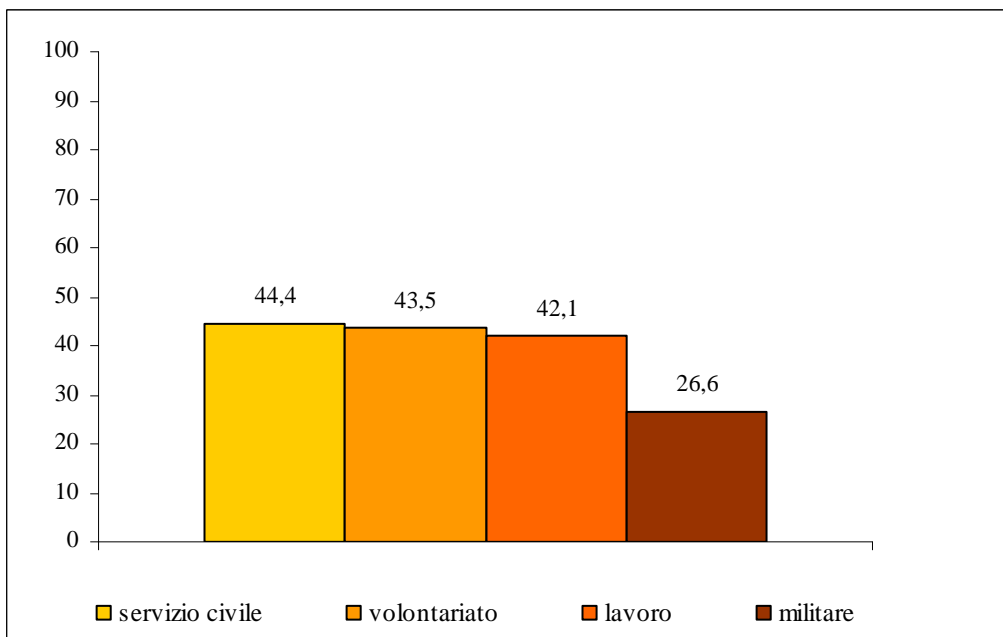
<i>Ha mai pensato di arruolarsi nelle Forze Armate italiane?</i>				
	SI	NO	NON SA	Totale
<i>Genere</i>				
Maschio	32,6	65,3	2,1	100
Femmina	20,6	75,3	4,1	100
<i>Età</i>				
18-24 anni	29,1	67,1	3,8	100
25-29 anni	24,8	72,6	2,7	100
<i>Zona di residenza</i>				
Nord-ovest	24,4	71,1	4,4	100
Nord-est	22,2	72,2	5,6	100
Centro	17,1	80,0	2,9	100
Sud e isole	34,6	62,8	2,6	100
<i>Titolo di studio</i>				
Basso	25,6	69,2	5,1	100
Medio	24,8	72,5	2,8	100
Alto	31,8	63,6	4,5	100
<i>Autocollocazione politica</i>				
Sinistra	17,2	75,9	6,9	100
Centrosinistra	22,8	75,4	1,8	100
Centro	20,0	73,3	6,7	100
Centrodestra	34,2	63,2	2,6	100
Destra	31,3	62,5	6,3	100

FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

### 3.3. La propensione all'impegno internazionale dei giovani: una tipologia sintetica

Sintetizzando i risultati illustrati nelle pagine precedenti, la Fig. 4 illustra la disponibilità dei giovani fino a 29 anni nelle diverse tipologie di impegno e mostra una diffusa propensione all'impegno internazionale soprattutto in ambito civile.

**Fig. 4 – Disponibilità all'impegno internazionale civile e militare**



FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

Considerato che nella nostra indagine i giovani potevano scegliere contemporaneamente i diversi tipi di impegno internazionale, un ulteriore approfondimento dell'analisi è stato rivolto a comprendere in che modo le diverse opzioni di scelta si combinano tra di loro con l'obiettivo di creare una tipologia della propensione all'impegno internazionale dei giovani.

La propensione ad intraprendere un'attività in un'area di crisi è un concetto compreso entro uno spazio teorico definito da almeno due dimensioni: la propensione (o meno) ad assumere un impegno in campo internazionale nell'ambito di un'organizzazione civile e la propensione (o meno) ad assumere un impegno internazionale nell'ambito di un'organizzazione militare. Dall'incrocio di queste due dimensioni (rappresentate nello spazio cartesiano in

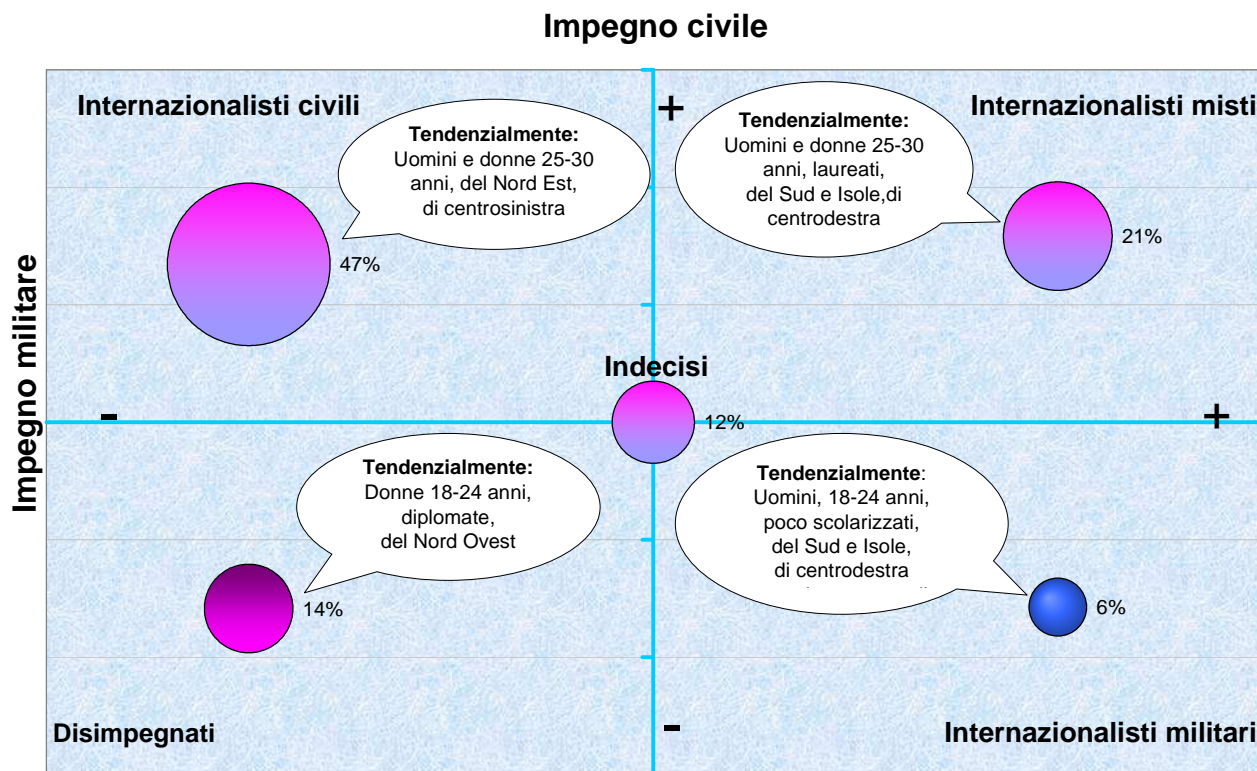
Fig. 5 con l'impegno civile in ordinata e quello militare in ascissa), otteniamo una tipologia costituita da cinque gruppi, che i dati raccolti nella presente indagine ci consentono di quantificare nelle loro proporzioni e qualificare nelle loro caratteristiche peculiari.

Partendo dal primo quadrante in alto a sinistra, troviamo il gruppo degli *internazionalisti civili* di coloro cioè che prendono (o prenderebbero) in considerazione la possibilità di impegnarsi in campo internazionale solo nell'ambito di organizzazioni civili<sup>4</sup>. Questo gruppo è il più numeroso e corrisponde al 47% del campione ma non è particolarmente connotato dal punto di vista dell'appartenenza di genere, né dal punto di vista dell'età o del livello di istruzione. Più discriminanti appaiono invece altre variabili come la zona di residenza (Nord Est) e la preferenza politica (centro sinistra). Pur con la prudenza dettata dalla consapevolezza che si dovrebbe disporre di un maggior numero di dati per poter trarre considerazioni puntuali, si può ipotizzare che la maggioranza dei giovani italiani considererebbe l'ipotesi di impegnarsi all'estero esclusivamente nell'ambito di un'organizzazione civile. Mentre non è escluso che essi considerino questa possibilità come una occasione anche per acquisire competenze professionali, è possibile che la principale motivazione sia di tipo valoriale e che vedano nell'impegno civile una modalità più efficace di quella militare per poter dare il proprio contributo alla risoluzione di problemi in aree di crisi.

---

<sup>4</sup> In questo gruppo rientrano coloro che hanno risposto "sì" a una o più delle domande che riguardavano il servizio civile, il volontariato e il lavoro in aree di crisi, e "no" all'arruolamento nell'organizzazione militare.

**Fig. 5 – Una tipologia della propensione all’impegno internazionale dei giovani**



FONTE: Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro n.10, 2008*.

Sul versante opposto troviamo l’altro tipo puro, ossia gli *internazionalisti militari*<sup>5</sup>, che prenderebbero in considerazione la sola ipotesi di impegnarsi nell’organizzazione militare e non in una organizzazione civile. Gli internazionalisti militari rappresentano il tipo quantitativamente minoritario e corrispondono solo al 6% dei rispondenti. Sono più facilmente maschi, giovanissimi (19-24), con titolo di studio basso, provenienti dal Sud e politicamente vicini alle posizioni del centro destra. Pur con l’avvertenza che i dati a nostra disposizione e, in particolare, l’esiguo numero di giovani in questa categoria, non ci consentono altro che ipotesi provvisorie, si può concludere che per chi appartiene a questo gruppo, vuoi per collocazione geografica o per bassa scolarità, la prospettiva di perseguire un’opportunità occupazionale è prioritaria rispetto all’interesse verso un impegno internazionale tout court.

<sup>5</sup> In questo gruppo rientrano coloro che hanno risposto “sì” all’arruolamento nell’organizzazione militare e “no” o “non so” alle domande che riguardavano il servizio civile, il volontariato e il lavoro in aree di crisi.

Gli *internazionalisti misti*<sup>6</sup> si posizionano nel quadrante in alto a destra e si pongono a metà strada fra le due tipologie “pure” fin qui esaminate. Sono un gruppo di persone disposte ad impegnarsi in ambito sia militare sia civile e corrispondono al 21% degli intervistati. Sono uomini e donne con un buon livello di istruzione che provengono soprattutto dal Sud e dalle Isole e hanno un orientamento politico di centrodestra. E’ plausibile che si tratti di giovani con un orientamento di tipo pragmatico rispetto alla partecipazione ad iniziative internazionali in aree di crisi, considerandola un’esperienza di tipo professionale utile per il proprio curriculum a prescindere dalla natura civile o militare dell’organizzazione con cui collaborano.

I restanti due gruppi giudicano in maniera più controversa l’impegno all’estero in aree di crisi. Da un lato, nel quadrante in basso a sinistra, abbiamo i *disimpegnati*<sup>7</sup>, cioè coloro che comunque escludono di impegnarsi all’estero con qualsiasi organizzazione, civile o militare che sia. Corrispondono al 14% degli intervistati e sono soprattutto donne, di età 18-24, con un livello di istruzione medio e provenienti dal Nord Ovest del Paese. Mentre è difficile affermare, sulla base dei dati in nostro possesso, che si tratti di una scelta di disimpegno legata a una scarsa adesione valoriale verso l’impegno internazionale in quanto tale, è plausibile sostenere che essa sia dettata soprattutto da ragioni pragmatiche e dalla percezione di una bassa utilità di questo tipo di esperienza all’interno di un percorso di realizzazione professionale ed umana. Si tratta, infatti, di donne che per qualificazione e collocazione geografica potrebbero avere delle buone opportunità lavorative, indipendentemente da un impegno che può rivelarsi costoso in termini di tempo e poco conciliabile con un progetto professionale e familiare.

Il gruppo degli *indecisi*<sup>8</sup>, infine, ammonta al 12% dei giovani e taglia trasversalmente tutti i sottogruppi per genere, età, scolarità, provenienza geografica e orientamento politico. Si tratta di soggetti che non rigettano l’ipotesi di un impegno internazionale di tipo civile o militare, ma che ancora non si sentono in grado di esprimere la propria disponibilità, a causa di svariati fattori personali e professionali difficili da descrivere e ancora più difficili da prevedere nella loro evoluzione.

---

<sup>6</sup> In questo gruppo rientrano coloro che hanno risposto “sì” all’arruolamento nell’organizzazione militare e sì” o “non so” a una o più delle domande che riguardavano il servizio civile, il volontariato e il lavoro in aree di crisi.

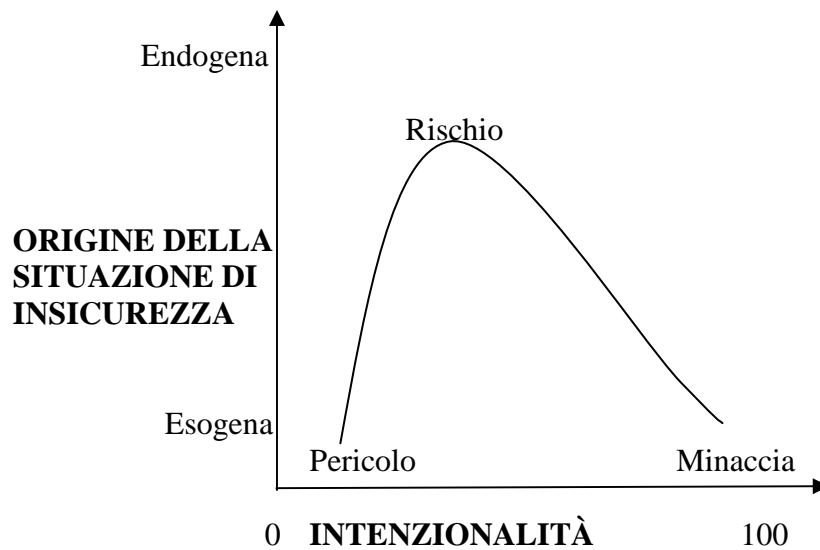
<sup>7</sup> In questo gruppo rientrano coloro che hanno risposto “no” all’arruolamento nell’organizzazione militare e “no” o “non so” a una o più delle domande che riguardavano il servizio civile, il volontariato e il lavoro in aree di crisi.

<sup>8</sup> In questo gruppo rientrano coloro che hanno risposto “non so” sia all’arruolamento nell’organizzazione militare sia alle domande che riguardavano il servizio civile, il volontariato e il lavoro in aree di crisi.

## APPENDICE I

Secondo la classificazione proposta in F. Battistelli, *La fabbrica della sicurezza*, Milano, Angeli, 2008, gli eventi dannosi in grado di mettere a repentaglio la sicurezza vengono distinti a seconda della loro collocazione su un asse cartesiano nel quale l'ordinata rappresenta l'origine endogena/esogena e l'ascissa l'intenzionalità/non intenzionalità di ciascuna categoria di eventi. In questo quadro il *pericolo* costituisce un evento dannoso di origine esterna e intenzionalità zero, il *rischio* un evento dannoso di origine interna e intenzionalità positiva, la *minaccia* un evento dannoso di origine esterna e intenzionalità negativa.

**Fig. 6 – Tre tipi di danno alla sicurezza rispetto alla intenzionalità e all'origine**





## CHE COS'È DIFEBAROMETRO

L'Osservatorio permanente **Difebarometro** è un'iniziativa di **Archivio Disarmo**, Istituto indipendente di ricerca sui temi della pace e della sicurezza internazionale, realizzata in collaborazione con **SWG srl Trieste**, primaria società di sondaggi da anni presente sul mercato italiano.

L'obiettivo di Difebarometro è studiare su base continuativa, impiegando i più aggiornati metodi delle scienze sociali, l'evoluzione degli orientamenti dell'opinione pubblica italiana e internazionale sulle principali questioni strategiche e fornire solide analisi agli operatori dell'informazione, ai decisori e alla stessa opinione pubblica. A partire dal 1994, Difebarometro realizza periodicamente indagini demoscopiche con domande reiterate nel tempo per assicurare la comparabilità delle tendenze.

Difebarometro è diretto da un Comitato scientifico formato da Fabrizio Battistelli (Università di Roma "La Sapienza"), Paolo Bellucci (Università di Siena), Pierangelo Isernia (Università di Siena), Maurizio Pessato (SWG), Roberto Weber (SWG).

L'elaborazione dei dati e la redazione del presente Rapporto sono a cura di un gruppo di lavoro coordinato da Maria Grazia Galantino (Archivio Disarmo).